

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 56 (1914)
Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO. — „Paullo maiora canamus“. — Case tipiche ticinesi. — Le scuole complementari. — Del linguaggio davanti ai fanciulli. — La questione irlandese: L'Irlanda e l'Home-Rule.

„Paullo maiora canamus“

Abbiamo il piacere di annunciare ai lettori dell' „Educatore „ che col prossimo semestre il giornale avrà la collaborazione di parecchie distinte persone del mondo scolastico e scientifico ticinese: Dr. Arminio Janner, Prof. Emilio Bontà, Direttore Ernesto Pelloni, Dr. Carlo Sganzi, Dr. Pio Cattaneo.

Le pagine dell' „Educatore „ avranno quindi articoli di pedagogia e legislazione scolastica, di arte, di storia, di psicologia e di critica.

A questa eletta schiera di giovani che nell' ora grigia incombente sul nostro paese serba intatta la fede nell' avvenire e agita fiduciosa la fiaccola nobilissima della cultura e dell' idealità, vada il nostro fraterno saluto, e l'assicurazione della nostra riconoscenza.

La Redazione.

CASE TIPICHE TICINESI

Come primo contributo allo studio della fisionomia artistica ticinese pubblichiamo, per gentile consenso del pittore Edoardo Berta, la prefazione al II° fascicolo delle Case tipiche ticinesi (Opera dei monumenti storici) d'imminente pubblicazione.

Nel Ticino più che nella vicina Lombardia stessa le case ed i villaggi assumono una fisionomia speciale e varia che affascina e commuove il visitatore. Forse ciò è dovuto in parte alle condizioni speciali geografiche e politiche del nostro piccolo paese, che hanno impedito di sorgere in esso grandi centri, grandi e potenti casati e quindi grandi proprietà.

Nella vicina Lombardia, Milano e Como per i Palazzi e la Brianza per le Ville hanno pressochè completamente assorbita l'attività degli architetti e costruttori, i quali diedero alle loro costruzioni i caratteri dell'architettura ufficiale d'ogni singola epoca. Le altre costruzioni paesane sono quasi ovunque assai semplici ed uniformi, essendo pressochè tutte case coloniche e fattorie fatte costruire da pochi ma grandi proprietari. Nel Ticino, al contrario, i Palazzi sono assai rari e sparsi su tutto il territorio, anche nei più piccolli e romiti paeselli, ma è facile invece incontrare, specialmente nelle contrade più prealpine, modeste case borghesi, accarezzate da forme d'arte che danno loro bellezza e nobiltà e che testimoniano sovente d'una maestranza d'artisti-operai altrettanto grandi quanto modesti: padri o fratelli di quegli altri più noti che da queste contrade emigravano in tutte le parti del mondo a costruire Palazzi e Chiese e Reggie. Oltre a ciò esse rivelano l'animo mite e gentile e la vita semplice e serena degli abitatori della regione dei nostri laghi prealpini. Ma non è solo per tali ragioni che le nostre case hanno tanto fascino. Esse procurano all'occhio degli intelligenti visitatori una grande gioia estetica perchè tanto bene si adagiano e si armonizzano con la natura che le circonda.

Come ognuno potrà osservare dalle vedute d'assieme, dal lago o dalle colline delle varie località dei dintorni di Lugano, le linee dolci, morbide e ridenti della natura non sono mai alterate da costruzioni di carattere troppo solenne e imponente o volutamente massicce come altrove sovente s'incontrano, le quali sono talvolta forse così volute per imporre alle turbe il sentimento di sottomissione verso la potenza di chi le fece costruire. Anche i pochi palazzi delle famiglie patrizie non sono fatti per incutere rispetto o paura alle turbe, ma semplicemente arricchiti di forme d'arte atte a dare un godimento estetico ai proprietari.

Persino le case dei Landfogti (vedi quelle di Bironico e di Sessa) si sono tenute a forme semplici ed in tutto simili a quelle dei paesi amministrati. Tanta potenza aveva nel nostro paese il sentimento d'armonia con la natura nell'età in cui il gusto genuino ed il rispetto delle gloriose tradizioni era generale e ben più vivo che non nell'epoca attuale di disorientamento!

Quei nostri valorosi artisti, che di ritorno dalle grandi metropoli nelle vacanze invernali si adoperavano a rendere sempre più attraente e comoda la loro casa e gli edifici pubblici, avreb-

bero forse facilmente potuto alterarne la fisionomia, e conferir loro un carattere di pretesa signorile ad esempio dei Palazzi da essi eseguiti altrove; ma essendo essi artisti sinceri, subirono il fascino della natura che li circondava, e la loro architettura come le loro decorazioni si trasformarono ed adattarono ai bisogni ed alle caratteristiche locali. Nelle loro costruzioni essi non introducevano dei ricchi elementi decorativi che quando erano in condizione di eseguirli a regola d'arte. Quando invece non potevano permettersi il lusso di fare dell'arte, quei buoni ed onesti artisti-operai assecondavano il loro sentimento estetico nel disporre con armonia e buon gusto il materiale di costruzione: si vedano ad esempio certe fogge di portali, di banchine, di roccoli e più specialmente certe combinazioni di mattoni in modo da ottenere assai gradevoli forme di cornice o piacevoli e bizzarri comignoli. Ottennero così anche il vantaggio di rompere l'uniformità che le forme ufficiali assumono quando siano ripetute freddamente, per partito preso. Essi badarono invece a risolvere caso per caso in modo semplice ed ingegnoso i problemi inattesi e vari che a loro si presentavano, innestando poi il tutto sul tronco della buona tradizione loro tramandata dagli antecessori, così che le loro costruzioni hanno quasi sempre l'aspetto di creazioni nuove ed originali. Si notino a questo proposito specialmente le case Riva e Bioggio, la così detta Casa Romana ad Astano, la fattoria Grecchi-Luini a Viganello e le decorazioni a graffito delle case di Carona, Carabbia, Gentilino, Pura, Gandria e Morcote (la quale ultima rammenta certi motivi della decorazione orientale). Se si eccettua la casa con stemma Solari di Carona, decorata nel pretto stile dei Palazzi romani del 500, si può dire che tutti questi graffiti manifestano l'esempio da cui sono stati dedotti, ma contengono qualche elemento e carattere che permette di affermare che non ne sono punto una copia servile.

Qualche volta, per vero dire, si incontrano anche nel nostro paese case che poco o nulla hanno di sapore locale e che potrebbero benissimo stare in qualunque altro paese: vedi ad esempio la casa Tencalla a Bissone, di perfetto stile classico come alcuni Palazzi romani, la già Villa Ciani di corretto stile impero, il palazzo barocco vicino all'imbarcadere in Morcote e quello della Posta di stile veneziano. Tali edifici sono senza dubbio buone opere d'arte, ma non ci interessano e commuovono come altre più semplici e di minor valore artistico. Gli è

che quest'ultimi si rivelano perfettamente in armonia con la natura che li circonda ed i bisogni della vita semplice e paesana dei loro abitatori; laddove in quelli siamo invece più trasportati ad ammirare la sapienza de' costruttori e la ricchezza de' proprietari.

Qualsiasi manifestazione artistica non è altro che l'espressione armoniosa in forma sensibile d'un sentimento o di un dato stato di animo. Nell'artista di professione l'istinto è quasi sempre guidato dalla ragione e dalle conoscenze tecniche che gli facilitano e rendono chiaro il modo di espressione; il profano agisce invece solo obbedendo al personale impulso istintivo, incoscien-
tamente. Comunque, questa tenue delicata inafferrabile voce intima d'un armonioso ordine di cose e di sentimenti non è possibile udirla bene che nella quiete dell'isolamento, ed è forse per questo che è più facile trovare delle peregrine e suggestive armonie in certe modeste creazioni venute alla luce lontano dai centri. Io penso sovente nelle mie peregrinazioni ai tesori di sentimento che tante modeste anime hanno trasfuso in certi armoniosi romitaggi da loro accarezzati con la mente e con la mano in lunghi periodi di solitudine. Dinanzi a certi ruderi degli stessi giunti fino a noi si indovina tutta la parte più bella ed intima dei loro sogni. Nella febbrile moderna vita dei centri sarebbe assai difficile ottenere tale risultato. La moda vi ha sempre gran parte e l'accademica virtuosità prende troppo sovente il posto della spontaneità e sincerità di espressione. Per tali ragioni credo sia assai più utile attirare l'attenzione e la meditazione dei giovani su tali esemplari che non sui capolavori classici.

Non si tratta però (gioverà ripeterlo perchè non mi si fraintenda) di spingere i giovani a copiare servilmente tali modelli, ma sibbene a studiarli, per scoprirvi le caratteristiche forme locali e partire da queste alla conquista di forme più rispondenti ai bisogni ed alle aspirazioni estetiche della nostra epoca. Così si potrà anche loro dimostrare che se le combinazioni degli elementi d'arte possono essere innumerevoli, quel che importa è però che l'osservazione sia profonda e sincera e l'espressione spontanea.

Dopo le meraviglie artistiche del medioevo, gli uomini del 400, pur rispettando la bellezza costruttiva dell'arte dei loro predecessori, con lo studio sugli antichi e sulle bellezze della natura, arricchirono la stessa di più gentili forme creando così

il meraviglioso rinascimento; e dopo di questo gli uomini del 600, pur ammirando tali forme perfette, ispirandosi ancora ad altre bellezze naturali, crearono il barocco, ma questo sempre fecero non già per la vanità di volere ad ogni costo sembrare o riescire nuovi, ma per assecondare un loro istintivo desiderio che li spingeva ad esprimere in tal modo le aspirazioni del loro animo, per infinite circostanze sopravvenute assai più complesse e diverse da quelle de' loro predecessori.

Oltre alle ragioni d'arte e di educazione estetica, un'altra ancora c'incoraggia e ci impone a raccogliere e a pubblicare gli esempi migliori delle nostre case antiche.

Le case, come i monumenti, lasciateci dai nostri padri sono i documenti migliori sui quali possiamo, a nostro ammaestramento, studiare la vita da essi vissuta; e fare la storia delle nostre case significa tessere la storia del nostro paese, poichè le più belle, Palazzi o modeste abitazioni rurali, appartennero anticamente per la maggior parte a famiglie che ebbero principal parte nella storia del nostro piccolo paese.

I Palazzi delle più potenti famiglie (Rusca, Riva, Beroldingen, ecc.) se non danno una fisionomia veramente speciale al nostro paese, sono però opere d'un valore artistico non comune e provano anche che l'arte locale ha potuto maggiormente sviluppare la sua forza là dove si misero a disposizione degli artisti i mezzi necessari per creare anche opere ricche e fastose. E' poi interessante osservare l'influenza che quegli edifici esercitarono sopra alcune costruzioni che sorsero più tardi nella loro zona. Tale architettura, come quella dei più importanti edifici pubblici, si irradiò nei villaggi circostanti, subendo sempre delle piccole varianti, fino che si perde al contatto di forme che arrivano da un altro centro diverso.

Così ad esempio i Palazzi della Banca della Svizzera Italiana e quello degli Eredi Primavesi anticamente dei nobili Riva, il vecchio Ospedale in Lugano diedero origine a costruzioni rurali in cui si notano sovente delle arcate con un capitello pensile probabilmente ispirati dall'esempio di quegli edificii. Il portale a bugne con intreccio di corde del così detto antico Palazzo del Pretorio in Via Cattedrale in Lugano e quello con stemma della famiglia Della Croce in Riva San Vitale, qui importati da qualcuno che aveva visto i classici Palazzi di Roma della fine del 600, diedero probabilmente origine agli altri simili che sorsero più tardi: nella casa rurale Grecchi-Luvini a Viga-

nello, nella attuale casa del Municipio in Bissone, nell'attuale Collegio Baragiola in Riva San Vitale, ecc., ecc. L'architettura a riguardri delle loggette ad arcate nella Villa dei Riva a Bioggio si ripete più modestamente nella Casa dei Quadri della vicina Serocca, in alcune di Ponte Tresa e di Sessa il cui costruttore fu indotto ad introdurre tali riquadrature anche nello spigolo d'angolo per renderlo più aggraziato essendo per la speciale ubicazione della casa il punto più in vista.

E' pure per la storia interessante notare come i pilastri d'entrata a nord della già Villa Ciani siano quasi identici a quelli della „Villa Favorita“ a Castagnola (anticamente dei Beroldingen) ed i resti dell'antico scalone nella stessa Villa siano anche pressochè identici alle balastrate degli antichi Palazzi Riva. Come pure il fatto che la così detta Piccionaia Lucchini in Lugano dev'essere stata costruita nel 400 sui resti d'una Torre medioevale che doveva probabilmente essere in relazione con la porta e muraglie pare medioevali testè rinvenute nell'abbattuto vecchio Ospedale.

Ma, ripeto, lo studio più interessante sulle nostre case è cercarvi ciò che vi ha di veramente caratteristico in armonia col nostro suolo, con la nostra razza e con le nostre aspirazioni; stabilire quali sono gli elementi che si ripetono nelle varie epoche e che possono costituire la nostra tradizione; e sulla base di queste e con lo studio di altri elementi d'arte suscettibili di trasformazioni che ci aiutino a sempre più perfezionare tale tradizione, determinare gli elementi di nuove costruzioni nostrane in armonia con la natura.

PITTORE E. BERTA.

Le Scuole Complementari

Con decreto legislativo 13 novembre 1901 venivano istituite le scuole complementari nel Cantone Ticino; 240 ore di scuola, distribuite in quattro corsi annuali, dai 14 ai 18 anni.

Scopo: preparare i giovani all'esame delle reclute e « a conoscere ed a compiere come si deve i loro doveri di buoni e bravi cittadini ».

Premetto che questa istruzione fatta ad uso delle reclute, e colla pretesa un po' ingenua di fabbricare i buoni cittadini come si fabbricano le pillole Pink, non gode tutte le mie simpatie. Ma passo oltre le pregiudiziali per considerare il fatto concreto. E dico subito la mia impressione: le scuole complementari mancano troppo spesso al loro scopo.

Di scuole complementari ve n'è di due sorta.

C'è la scuola del villaggio montano frequentata da giovanetti molto equilibrati, riflessivi, amanti dello studio. In essa l'insegnante ottiene un contatto efficace cogli allievi, raggiunge facilmente quell'armonia spirituale che è la condizione imprescindibile di qualsiasi opera educativa. Faccio di cappello a queste scuole.

C'è poi la scuola dei centri, dei piccoli sobborghi, dei Comuni mezzo campagnuoli e mezzo cittadini dove lo spirito di dissipazione e di refrattarietà costituisce un fenomeno persistente, indistruttibile. Quivi la scuola complementare si riduce ad una menzogna convenzionale e ufficiale, ad una specie di duello tra maestro ed allievi, degno di figurare sul palcoscenico di Edoardo Ferravilla. Gli alunni si presentano svogliati, s'accovacciano tra i banchi come piccole belve di serraglio, e mentre il maestro spiega la regola del tre si rifanno del sacrificio loro imposto rosicchiando, con ritmo regolare di arsi e di tesi, qualche crosta residua di pane. O giuocano il tiro birbone a' superiori, tendendo magari un filo attraverso le scale in occasione della visita serale dell'ispettore.....

Queste scuole sono una vergogna. Piuttosto di veder mentita a tal segno la funzione scolastica, cento volte meglio la soppressione. Le autorità di vigilanza dovrebbero essere le prime a parlar chiaro, a chiederne l'abolizione. Perchè è inutile una scuola che non ridesta eco alcuna nell'anima degli allievi, e che si regge cogli espedienti delle multe e degli arresti. È anzi una piaga.

Mi dirà qualcuno: si dovrebbe migliorarle. Confesso che sono poco amico del modo condizionale. Attualmente sono tali. Ed ho la persuasione che - tranne nel caso eccezionale di possedere un maestro di grande prestigio e pieno di risorse educative - tali rimaranno in avvenire. La scuola complementare ha in sè troppi fattori negativi.

Che efficacia può esercitare sullo spirito giovanile la scuola rotta da intervalli settimanali, amorfa nel suo assieme per la evidente disparità degli alunni, condannata ad un insegnamento puramente verbajolo, squallida rapsodia di cognizioni già ritrite nella scuola elementare - proprio nell'età in cui s'appalesa l'impazienza all'azione, quando il turbine dei motivi passionali e la febbre di vita divergono irresistibilmente la mente verso tutt'altre mete?

Nè giovano i precetti messi in testa al programma. Vivificare la lezione, evitare le indigestioni, non annojare con le ripetizioni già note ecc. le son prescrizioni un po' abusate che nulla aggiungono e nulla tolgono, per se stesse, alla vita della scuola. Mettere in guardia poi il maestro contro il pericolo di comprimere e disturbare le facoltà dell'alunno, di indebolire la personalità e lo spirito di iniziativa mi pare - data la naturale indisciplinezza di tante scuole complementari - un'ironia bell'e buona.

Vengo alla conclusione.

Ci sono scuole complementari che meritano stima e incoraggiamento. Molte invece sono detestabili e, per la natura stessa della scuola complementare, inguaribili. E poichè non sarebbe dignitoso per lo Stato l'adottare provvedimenti variabili da regione a regione, è da chiedersi seriamente se all'attuale stato di cose non sia preferibile l'abolizione pura e semplice delle scuole stesse.

Emilio Bontà.

Del linguaggio davanti ai fanciulli

I genitori ed i maestri sorvegliano, generalmente, le letture dei fanciulli, e badano che non assistano ad atti riprovevoli dentro e fuori di casa e di scuola; ma questo rigore salutare cessa, allorchè non si tratta più di letture, e spesso si trascura di sorvegliare il proprio linguaggio e di vigilare a che i ragazzi non rilevino detti volgari, parole oziose, trivialità correnti « Essi non ascoltano... non capiscono... non ricordano; non afferrano la sottigliezza di certi sottintesi, di certe espressioni a mezz'aria: » così

dicono coloro che credono alla perfezione naturale del fanciullo. Lo pensate voi? Il fanciullo sembra sognare ma ascolta; e se sente una sola frase volgare o immorale, la riterrà meglio d'una lezione del libro cento volte ripetuta.

« Va alla malora, va alla malora! » ripeteva oggi in tono di sfida un grandicello ad un compagno che si allontanava come se volesse schermirsi da quella minaccia o jattura. Erano presenti alla scena quattro ragazzini tutt'occhi e tutt'orecchi; e quei due trovatisi di nuovo a fronte a fronte, come a mostrare la loro superiorità sui piccoli, rincararono la dose degli epiteti scambievoli, scendendo a detti così triviali da vergognarsi a ripetere. Poco lungi erano altre persone che punto badavano a quella scena.

Disperso il gruppo e rampognati i due grandicelli che parevano chiedersi se non era lecita la lotta a parole anche tra ragazzi, ebbi un bel da fare a rispondere ad uno dei piccoli il quale non aveva perduto un ette del discorso. « Che cosa vuol dire andare alla malora? È un brutto posto? Chi ci va? E a che fare?, e simili altre domande ei mi rivolgeva, aggiungendo: D'or innanzi a chiunque non si contenta di fare quel che voglio io, dirò: Va alla malora! » E per quanto lo rintuzzassi a dovere, m'accorsi che quell'augurio mal augurato s'internava nella sua animuccia e non ne sarebbe uscito più mai.

Quell'invocazione è insussistente, è vero, ma in chi l'ode, specie se giovane, resta la traccia, l'impronta, la modificazione nello spirito per la qual cosa potrà compiacersi se al nemico incogliesse qualche disgrazia.

Quanto importa dunque che il fanciullo ascolti sempre un linguaggio decente e corretto e viva in un ambiente sano e morale! Divenuto un giovane, egli seguirà l'esempio dei suoi maggiori, e sarà quello ch'essi saranno stati. Interrogati molti ragazzi da chi abbiano tolto quel loro fare ora sornione ora prepotente, e imparato certe frasi, certi modi di dire, certi epiteti e nomignoli che metton fuori ad ogni piè sospinto, sorridendo, (segno che non vengono a caso sulle labbra, o se pure sono pronunziati inavvedutamente, si sono perciò stesso immedesimati in loro, vi risponderanno: Li ho sentiti in casa, fuori, dai compagni, dai grandi, da tutti; E se li dicono gli altri, tant'è che li possiamo dire anche noi.

La logica è stringente, e volendo proseguire con rimproveri perderemmo ranno e sapone. V' ha a mo' d'esempio, un aggettivo comunissimo, sostantivo per natura, che s'intercala da non pochi in espressioni dialettali o meno. Ripresone un bambino, egli ebbe a rispondermi: Ma se la signora maestra m' ha detto che questo è il nome dell'animale cui più assomigliamo! — Ti piace dunque esser simile ad un maialino? — « Ma è tanto utile, e ci dà poi una carne sì gustosa! Che male c'è a nominarlo ed applicarne il qualificativo a chi non si presenta sempre pulito? »

Sostati una domenica in un luogo dove da alcuni adulti e da due giovani si giuocava alle bocce, quattro bambini ebbero ad inorridire delle parole insensate, insulse, sconvenienti che uscivano da quelle bocche. I detti più triviali, un linguaggio sboccato, indegno di gente che si rispetta, così da far allontanare chi si sarebbe altrimenti deliziato in un posto su cui rideva un cielo purissimo, e la natura all'intorno rinverdiva in una gloria di luce e di sole. Ah perchè l'uomo, l'opera più bella e più perfetta della creazione, com'ei si dice, abbrutisce se usando sì male del magnifico dono per il quale può e deve voler esprimere soltanto il bello, il buono e il vero? — Come introdursi, come far capire il male che, inconsciamente, quegli uomini, tutti intenti al loro giuoco e ad ammonirsi a vicenda sul modo di sopraffarsi, commettevano davanti a quei fanciulli? Neppure si accorgevano di essere ascoltati. E quando se ne fossero addatti, nemmeno per sogno avrebbero smesso quel linguaggio divenuto per essi seconda natura, tanto è loro abituale.

Si dirà: Ciò si fa dalle persone rozze, maleducate: la gente ammodo, per bene, è più castigata, riflessiva, non trascende mai ad atti o a parole scorrette. Quel *mai* è un pleonasma tanto fatto! Preso dall'ira, l'uomo non sa più nè quel che si faccia nè quel che si dica, asserisce il Manzoni. E ognuno se n'avvede. Anche la madre tempestata da domande a cui non può rispondere che evasivamente, o pregata di concedere questo e quello, assordata dalle grida, dal cicaleggio, dai lamenti e dalle nenie dei bimbi, si lascia sovente trasportare fuori di sé e pronuncia parole che vorrebbe poi non aver mai dette nè lontanis-

simamente pensate. Ma intanto nel fanciullo han fatto strada; ei se n'è compenetrato, e le ripeterà ai fratelli, alle sorelle maggiori, ai compagni, agli amici; e gli diverranno sì famigliari che finirà col non ripensare più che tanto al senso. Si convincano i genitori che ogni vittoria morale che essi riporteranno sopra sè stessi nei detti e nei fatti davanti ai loro discendenti, avrà la sua felice ripercussione nell'animo loro. Sarà dell'oro puro che agguingeranno al patrimonio della propria stirpe.

« Come ci conterremo, si chiedono certi genitori, verso quel tristanzuolo di ragazzo quando, ammonito più volte, non vuol intendere ragione? Una buona tempestata con accompagnamento di nomi aggettivati (anche questa volta!) che ne vengono lì per lì a profusione come fossero integrati in noi, sono solo atti a far tacere quei *mostri!* — Chi sono i mostri e i mostriciattoli? chiede poco dopo lo stesso ignaro cattivello che si era sentito apostrofare con quel nome? — Personificazione di qualche cosa di brutto e di pauroso! — Allora sei tu, babbo, quando mi sgrani addosso quegli occhi e ti spogli del tuo buon aspetto solito. — E prosegue imperturbato il ragazzo corretto con tali metodi: — Il mostriciattolo è il povero fanciullo gobbo, zoppo, sciancato, difforme del quale mi hai insegnato ad avere pietà; nè io sono tale nè tu vorresti vedermi in tale stato. Se lo divenissi, dopo il tuo augurio, che faresti? No, no; dunque non affibbiarmi nomignoli neppur per rider! »

— Taci là, scioechino, riprende il genitore acquetatosi dopo la sfuriata di poco prima. I figliuoli non debbono fare ossevazioni ai genitori.

« I piccoli sono scioechini, e i grandi sono... sta per ribattere la fanciulletta osservatrice che ha assistito alla scenata; ma qui viene in buon punto l'ammonizione solenne e persuasiva a troncarle la parola in bocca.

Resta intanto accertato che, comunicando con ragazzi, egli è giuocoforza usare espressioni convenienti, appropriate per ogni manifestazione del sentimento.

Altre volte, sono notizie, giudizi che i due genitori si scambiano intorno ad avvenimenti famigliari che riguardano parenti od amici o vicini. Si sono tuttavia premuniti; ai piccini hanno dato dei giocattoli, e ai grandi hanno imposto l'adempimento dei compiti scolastici o qualche la-

voro; possono dunque intrattenersi a loro bell'agio; nessuno bada a loro; gli uni pensano a giocare; gli altri alle loro occupazioni. È un errore. Il fanciullo spia lo spettacolo della vita; capisce benissimo che gli si nascondono molte cose e pensa ad impadronirsene. Non lasciate alla sua portata quello ch'egli non potrebbe sfiorare senza pericolo.

« È proprio una canaglia quell'individuo, una pellegrama, una bestia da averne timore! » vien forse fatto di dire ad un certo punto dai due interlocutori.

Queste parole rintonano all'orecchio dei ragazzi; si fanno attenti, vorrebbero interloquire e non osano; ma le qualificazioni si imprimono nelle menti e saranno rovesciate contro il primo che tenterà opporsi a loro in una partita di giuoco, o di sollazzo: così una parola cattiva può distruggere per sempre in un'anima, ogni poesia, ogni gioia. Ciò è tanto semplice tanto sicuro! Produce un immenso ritardo nel progresso generale del cammino umano la noncuranza nel trattare coi giovani. Orniamo per contro le loro anime; profumiamole. Se il fiore del male ha intensa vita, se la sua semenza è pronta a germogliare, se viaggiando sull'ala sottile del vento, il germe ondeggia soffice e bianco e si posa sugli animi giovanili, una parola buona può guadagnarle definitivamente alla fiducia, alla probità, alla felicità. Sia il nostro linguaggio sempre improntato al vero, non breve troppo, nè diluito di soverchio, semplice e sincero, e vi riconosca il fanciullo l'espressione dell'amore intenso per lui il quale vuole produrre un effetto immediato e duraturo per il suo maggior bene; un linguaggio in cui ci sia un po' della parte migliore di noi stessi, energia interiore che si traduce in potere poichè prima l'abbiamo voluto; e noi avremo fatto molto per la formazione delle anime.

Rintuzziamo davanti ai fanciulli ogni amarezza ed ogni dispregio contro altrui, perchè ad ogni costo deve trionfare la dignità umana nel bello morale atteggiato all'armonia del linguaggio nei riguardi dell'adulto, come del giovane e del bambino.

Chiasso, aprile 1914.

P. SALA.

LA QUESTIONE IRLANDESE

L'IRLANDA E L'HOME-RULE

per il Dr. E. Thommer, di Basilea

(Continuaz. vedi Fascicolo prec.)

Questo è inglese. All'un dei capi, l'Università protestante, Trinity College, edificio di stile gotico, proprio come un pezzo di Oxford e di Cambridge, riparato dalla circolazione, tranquillo, dignitoso, solenne, mentre i giardini a prato, ben tenuti, sono animati sempre da ogni sorta di sports. E questo è inglese. Al capo occidentale della città, praterie a vista d'occhio, occupate da magnifici gruppi d'alberi, e qua e là un monumento, un obelisco, una statua, fino alla porta della villa vicereale, il tutto liberamente abbandonato al pubblico. E questo è pure inglese. Ma dietro la cattedrale gotica di S. Patrizio, ancora dedicata al santo nazionale dell'Irlanda ma naturalmente lasciata al servizio della chiesa protestante episcopale, s'allineano in lunghe file capanne e bottegucce che hanno l'aspetto di stalle. È questo un pezzo della vecchia Irlanda, simile a un figlio di proletari, ozioso e dimenticato, lasciato a formare focacce di lordura nel fango della via. Può darsi che in questi ultimi anni questo quartiere sia stato dalle autorità spazzato via e a spese dello stato sostituito da case d'operai più illuminate e salubri. Ciò sarebbe in armonia colla maniera con cui il governo inglese concepisce nella nostra generazione il suo compito di dominatrice nell'Irlanda.

Quando io confronto le descrizioni di viaggiatori dell'epoca precedente al 1860, con quello ch'ebbi io stesso occasione di osservare nell'anno 1898 circa l'aspetto esteriore e il modo di comportarsi della popolazione irlandese nelle città e nelle campagne, mi pare di poter concludere che le condizioni della vita sono oggi giorno incomparabilmente migliori. E pare che allora il forestiere fosse addirittura inseguito da mendicanti d'ambo i sessi, spesso cenciosi in modo da offendere anche la decenza. Da parte mia, ne ho bensì veduto tanto, sia nei vilaggi che nelle città, di vagabondaggio, o miserevole, o sereno e contento di sè; ma di mendicanti in ogni caso non ne ho veduti più che in Inghilterra, e di fanciulli senza tetto ancora più raramente che un'anno più tardi sulla via a Gemmi, non lungi da Kandersteg. È vero che l'Irlanda non fu

guastata dall'industria dei forestieri. La familiarità degli Irlandesi è tanta, che si gettano addirittura nelle braccia del forestiere, appena s'accorgono che non è un'inglese. L'Irlandese trova sempre il tempo di chiacchierare e di scherzare anche quando è occupato ad un lavoro serio.

Perchè dunque non ebbero finora la vita lieta questi abitanti di un paese che la natura non ha certo trattato da matrigna? Perchè covano un odio inestinguibile contro il vicino inglese? Perchè i giornali qualificano a preferenza l'Irlanda col dire ch'essa è la ferita sempre aperta e puzzolenta nel corpo della Gran Bretagna? Perchè gl'Irlandesi fino a poco tempo fa furono trattati dagli Inglesi come Iloti, perchè fu loro rapito il suolo avito, perchè sono disgiunti dai loro padroni dalla differenza di razza e di religione.

Le condizioni della proprietà sono dunque diverse in Inghilterra e in Iscozia? Per nulla affatto? Il suolo, anche quello di Londra, appartiene, come al tempo del feudalesimo, a un numero ristretto di grandi proprietari. Coloro che coltivano i terreni sono per la massima parte anche affittaiuoli e giornalieri. Se non che qui signori e servi sono uomini della medesima razza, della medesima religione. Ambedue le parti hanno il diritto e il vantaggio che loro si compete. Là invece si considerano i signori come predoni, come scorticatori, come nemici di fede. Si cerca di offendersi più che si può. La storia dell'Irlanda è stata durante un millennio una storia di dolori.

Vi fu un tempo che gli abitanti primitivi dell'Irlanda, di origine celtica, gli Scoti, passando sopra il ponte delle Ebrodi come conquistatori, penetrarono e si spinsero fino alla Bretagna settentrionale. Una di queste isole che servivano di ponte, l'Isola Jona, divenne nel 5° e nel 6° secolo dopo Cristo il punto di partenza di una attività operosa delle missioni cristiane, la quale come si sa si spinse fino alla Svizzera. Gli Scoti irlandesi parvero adagiarsi all'influenza dei conventi che imponeva pace e lavoro, più volenterosi e più rapidamente che non i Sassoni meridionali, i vincitori dei loro cugini britannici. Ma lo svolgersi di questa influenza così promettente fu d'un tratto funestata dai selvaggi attacchi dei pagani Normanni, qui chiamati a ragione Ostmannen (uomini dell'oriente). Questi si stabilivano dall'837 sulle coste orientali e meridionali dell'Irlanda, nel territorio di Dublino, Waterford, Limerik. È vero ch'essi nel corso di due secoli accettarono il cristianesimo, ma continuarono incessantemente la

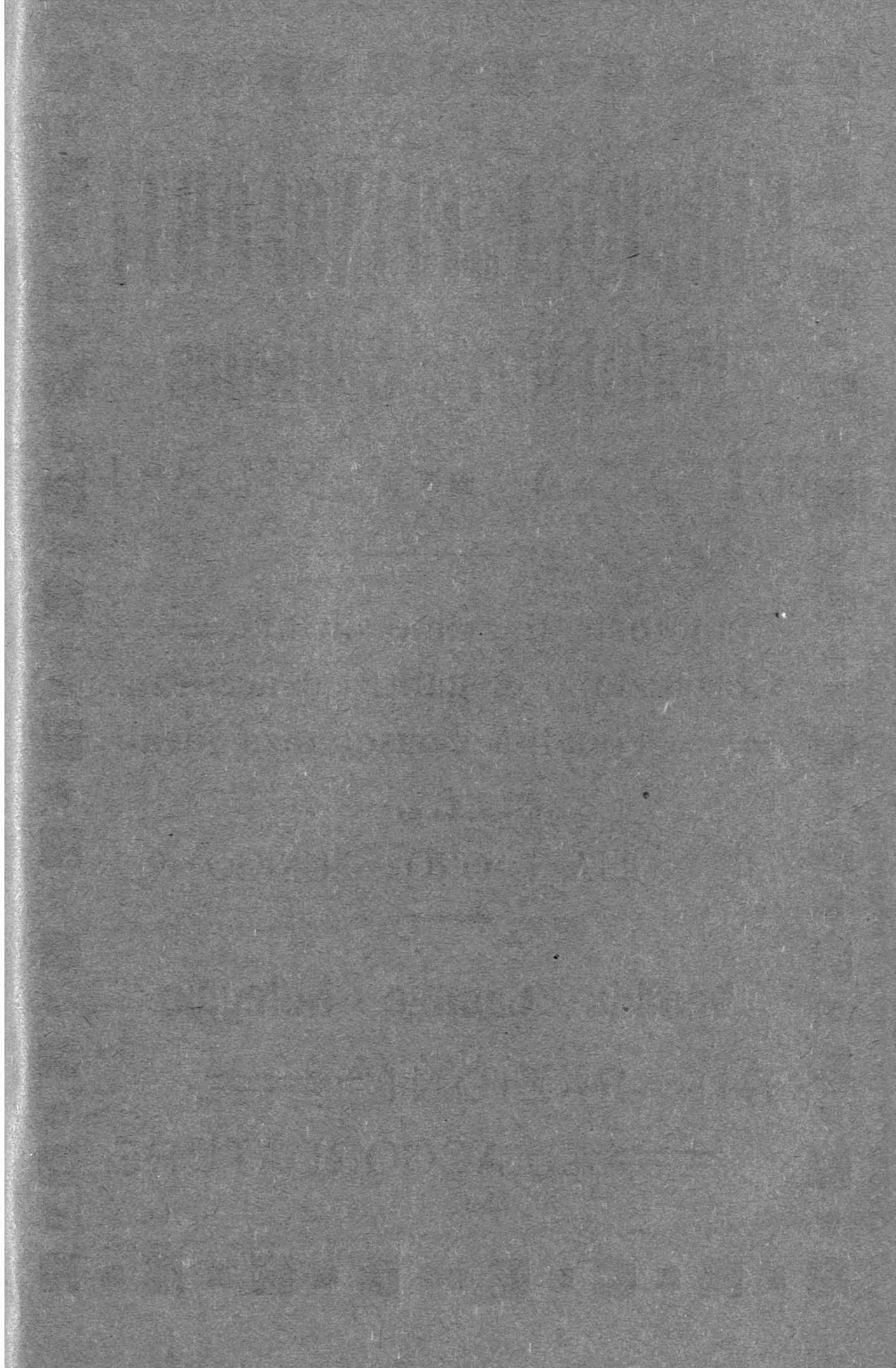
loro lotta contro i poveri Irlandesi. A nessuno dei 5 cosiddetti re di Leinster, Ulster, Connaught, Munster e Meath riesci mai di esercitare in modo duraturo una signoria ben definita. Per lunghi secoli rimasero gli Irlandesi esclusi dal movimento di evoluzione statale a cui partecipavano tutti i popoli dell'Europa occidentale. Parentele e stirpi, *Septs o clans* si disfacevano a vicenda in guerre interminabili di rapina e di vendetta. Chiese e conventi divennero luoghi d'impotenza e di poltroneria o di stupido ascetismo. Nel 12° secolo parve che la superiorità di valore e di coltura dei cavalieri franco-normanni dovesse porre un fine al disordine tanto in Inghilterra come in Irlanda. Enrico II°, di cui C. F. Meyer descrisse così bene nel "Santo,, (Heilig) la lotta col suo avversario spirituale Tommaso Becket, si fece assegnare dal Papa Adriano IV, inglese di nascita, la signoria dell'Irlanda, e conquistò la costa orientale e meridionale. Fu una sventura per l'Irlanda e per l'Inghilterra che il conquistatore fosse occupato nella lotta contro i suoi figli e i suoi baroni. Se il feudalismo normanno si fosse allora esteso sopra l'Irlanda, avrebbe l'Irlanda potuto stare a pari con l'Inghilterra nel suo svolgimento, e non sarebbe rimasta così straniera e così impacciata di fronte agli sconvolgimenti dell'avvenire. Invece non si era creata che una massa normanna-inglese, la quale quantunque con mezzi violenti o pacifici imperasse fra i suoi confini, non fu considerata altrimenti che un palo fisso nella carne irlandese.

Quello che i re franco-normanni non avevano che incominciato, fu condotto a termine in condizioni assai peggiori nei secoli XV e XVI dalla forza brutale dei dominatori della Casa Tuedor. Il primo, Enrico VII umiliò, col decreto Poinins famigerato nella storia moderna irlandese, l'irlandese parlamento, il quale naturalmente non era formato che dai baroni e dai rappresentanti delle città della marca inglese. Esso non poteva essere convocato dallo *Statholder* che col consenso del re, e non poteva discutere che le leggi proposte dall'inglese Privy Council, o Consiglio della Corona. Il secondo, Enrico VIII impose agli Irlandesi come agli Inglesi la sua assai poca radicale riforma religiosa. La supremazia del papa sostituita da quella del re trovò in sul principio gli Irlandesi abbastanza indifferenti. L'isola intiera si piegò tremante al pugno di ferro del suo cancelliere Tomaso Cromwell, e perfino il cambiamento, introdotto con molta abilità ed in modo amichevole, dei capi di stirpe in feudatari e giudici inglesi, con nomi e titoli inglesi, parve incontrare l'assenso generale. Ma quando

sotto Elisabetta s'introdussero realmente le nuove forme del servizio divino e la nuova gerarchia ecclesiastica, quando i beni delle chiese irlandesi furono aggiudicati ai vescovi e ai parroci anglicani novellamente istituiti, allora fu cosa facile agli incaricati della Spagna e del Papa suscitare una violenta opposizione della quale gli uomini di stato inglesi non potevano comprendere le ragioni intime. Essi non sapevano, nè saper potevano che un popolo vivente tuttavia in istato di coltura così miserando, non sentiva punto che le male condizioni della chiesa erano *male condizioni*, che le forme del culto cristallizzate in esterioresità variopinte e a buon mercato, erano quelle appunto che a un tal popolo si confacevano, che i suoi preti e i suoi frati con un fardello di coltura, che non pesava gran che, erano i suoi compagni nella gioia e nel dolore cari al suo cuore. Da allora il clero, messo fuori legge, attizzò apertamente o segretamente l'odio contro il governo inglese protestante. E l'Inghilterra da parte sua ebbe ricorso alla violenza, alle proscrizioni, al terrore.

A grande fatica Elisabetta riuscì a domare la grande ribellione sollevata da Ugo O' Neil, ch'essa stessa aveva fatto conte di Tyrone. Conseguenza ne fu un terribile castigo, il primo dei quattro inflitti dall'Inghilterra all'Irlanda tra il 1600 e il 1800. Tutti quelli che avevano impugnato le armi furono ammazzati; i beni di tutti i colpevoli o sospetti, confiscati e aggiudicati a Scozzesi o a Inglesi. Confische ancora più gravi effettuò il successore di Elisabetta, Giacomo I^o degli Stuardi, asino e avaro, che, senza aver avuto istigazione alcuna, gettò famiglie intiere fuori dei loro beni, e vendè i beni ai suoi paesani scozzesi. Se almeno egli avesse potuto ridurre tutta l'Isola ad una colonia scozzese, senza dubbio essa starebbe oggi a pari coll'Inghilterra nella coltura e nel benessere.

(Continua).



FABBRICA DI PIANOFORTI

Wohlfahrt & Schwarz

BIENNA ■■■ NIDAU

Pianoforti di primo ordine ===

Costruzione elegante ed accurata

=== Tonalità e risonanza ideali

■■■
MEDAGLIA D'ORO: ZURIGO 1912
■■■

Vendita - Cambio - Noleggio

RIPARAZIONI ===

=== ED ACCORDATURE

H 7198 O.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ' DEGLI AMICI
dell'EDUCAZIONE e di UTILITÀ' PUBBLICA

ANNUNCI: Gr. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Svizzera ed all'Estero

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. 5 in Svizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, alla **Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona**.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15

con sede in **Locarno**

Presidente: AVV. ACHILLE RASPINI-ORELLI — *Vice-Pres.:* AVV. ATTILIO ZANOLINI —
Segretario: Prof. ANDREA GAGGIONI — *Membri:* GIUS. PFYFFER - GAGLIARDI
— *Supplenti:* AVV. ANGELO DAZIO - BARTOLOMEO DELLA GANNA - *Maestro* EUGENIO MATTEI — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. G. NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

POZZI ARNOLDO - Docente ERNESTO PEDRAZZINI - Maestra PIA BIZZINI.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

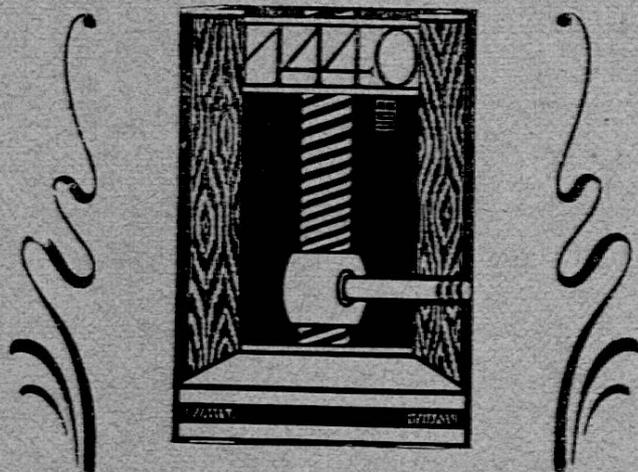
= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



— LAVORI DI —
TIPO-CROMO-
LITOGRAFIA

Legatoria — Cartonaggi
per amministrazioni pubbliche e
private, Aziende industriali e com-
merciali. Banche, Alberghi, Far-
macie, ecc. ecc. —

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie